

## Le multinazionali USA si adeguano all'era Trump sospendendo i programmi di inclusione

Negli Stati Uniti, molte aziende, banche e fondi di investimento hanno [cambiato](#) le proprie strategie e politiche in merito a questioni cruciali, come quella climatica non appena è cambiata la direzione politica alla Casa Bianca. Ora, qualcosa di simile sta avvenendo anche per ciò che riguarda le politiche di inclusione e la diversità. Alcune delle maggiori aziende statunitensi hanno infatti abbandonato le loro politiche DEI (Diversità, Equità e Inclusione) a seguito dell'ordine esecutivo emanato da Trump nei suoi primi giorni di amministrazione, in cui le definiva contrarie al *Civil Rights Act* del 1964. Google, Meta, Amazon, McDonald's, Walmart sono solo alcune delle aziende che hanno esplicitamente rinunciato ai loro programmi DEI, compiendo la giravolta politica.

«Fine della discriminazione illegale e ripristino delle opportunità basate sul merito» era il titolo dell'[ordine esecutivo](#) emanato da Trump il 21 gennaio di quest'anno, il giorno successivo al suo insediamento, con cui dichiarava la **fine alle politiche DEI** messe in atto da numerose aziende ma, soprattutto, dalla stessa amministrazione federale. Il presidente statunitense ha scritto che «leggi federali sui diritti civili di lunga data proteggono i singoli americani dalla discriminazione basata su razza, colore, religione, sesso o origine nazionale. Queste protezioni dei diritti civili servono come fondamento a sostegno delle pari opportunità per tutti gli americani». In altre parole, secondo Trump esistono già le leggi che garantiscono il rispetto delle diversità, quindi imporne di nuove significa andare a ricreare disparità e discriminazione. All'inizio di febbraio, il Dipartimento di Giustizia ha [fatto sapere](#) che avrebbe incaricato i pubblici ministeri di **penalizzare ed eliminare i mandati «illegali DEI» in tutto il settore privato**, specie per quelle aziende che hanno appalti federali, come spiegato anche nell'ordine esecutivo emanato da Trump.

Vi abbiamo già raccontato della [processione](#) degli oligarchi delle Big Tech da Trump, come a voler omaggiare e giurare fedeltà al nuovo re. E proprio alcune di queste multinazionali hanno rinunciato in maniera esplicita ai loro programmi interni DEI. **Google** sta scartando alcuni dei suoi obiettivi di assunzione in base alla diversità e la sua azienda madre, **Alphabet**, ha già cambiato le proprie linee guida in materia, eliminando dal suo report annuale [10-K](#), depositato presso la Securities and Exchange Commission, la frase che spiegava come l'azienda fosse «impegnata a rendere la diversità, l'equità e l'inclusione parte di tutto ciò che facciamo e a far crescere una forza lavoro che sia rappresentativa degli utenti che serviamo».

**Meta** aveva iniziato il processo di riallineamento quando Trump non si era ancora insediato alla Casa Bianca. Già nella prima metà di gennaio Mark Zuckerberg aveva annunciato la fine dei [programmi](#) di fact-checking nelle sue piattaforme social, così come la fine delle [politiche](#) DEI all'interno delle proprie aziende, come riportato da *Axios*.

## Le multinazionali USA si adeguano all'era Trump sospendendo i programmi di inclusione

Stessa cosa è accaduta dentro **Amazon** di Jeffrey Bezos, così come nelle stesse produzioni cinematografiche degli **Amazon Studios**. «Abbiamo detto fin dall'inizio che i nostri sforzi per garantire una narrazione diversificata e inclusiva sarebbero stati fluidi e sarebbero cambiati nel tempo», ha [detto](#) un portavoce di Amazon Studios a *The Hollywood Reporter*. Per gli oligarchi, insomma, non c'è ideologia che tenga, tutto è in funzione dell'unica cosa che conta: il profitto.

Anche **McDonald's**, già ad inizio anno, ha deciso di abbandonare i programmi DEI. Nonostante nel suo [comunicato](#) rivendichi il raggiungimento di importanti obiettivi per quanto concerne l'inclusione, l'azienda spiega come e perché i suoi programmi subiranno cambiamenti. Tra le varie cose, McDonald's ha sospeso la sua partecipazione a un sondaggio annuale della Human Rights Campaign che misura l'inclusione sul posto di lavoro per i dipendenti LGBTQ+ e ha dato vita al Global Inclusion Team, il quale rispecchierebbe al meglio il mutamento politico ai massimi vertici del governo federale.

**Walmart**, il più grande rivenditore del mondo, addirittura già alla fine di novembre scorso, aveva annunciato la sua intenzione di annullare le [sue politiche](#) di diversità, equità e inclusione. Adesso il colosso statunitense sta anche [rischiando](#) cause milionarie da parte degli azionisti che si sono sentiti danneggiati e fuorviati rispetto alla decisione di terminare bruscamente le politiche DEI. Recentemente è addirittura iniziata una campagna di boicottaggio contro Walmart, il cui inizio è fissato per il 28 febbraio. Questi movimenti oscillatori da parte dell'azienda, così come di tutte le altre, hanno infatti indispettito (e non poco i consumatori), da una parte e dall'altra, i quali si sono sentiti presi in giro. Ancora una volta, la dimostrazione di come queste politiche fossero del tutto strumentali al fine supremo: l'accumulazione di capitale.

Insomma, è del tutto evidente come alle grandi aziende non importi niente dei diritti civili, così come dell'ambiente, o di qualsiasi altra cosa che non sia l'aumentare del proprio profitto, il quale permette di accrescere il proprio potere che a sua volta porta altro profitto e altro potere, nel girare della ruota infernale dell'estrazione della ricchezza e dell'accumulazione del capitale.

[di Michele Manfrin]